

Pavao Tekavčić

Un problema della fonematica italiana: la variazione *s/ts*

1. La raccolta di studi fonematici sulla linguistica romanza, intitolata *Phonologische Studien zur romanischen Sprachwissenschaft*, dello studioso tedesco Harald Weinrich, apparsa nel 1958 a Münster, tratta fra gli altri fenomeni dell'evoluzione delle lingue romanze anche quello della variazione.¹ È il processo che porta alla scissione di un fonema consonantico in due (o più) varianti complementari. Il fenomeno ha una notevole importanza nella storia delle lingue neolatine: la sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche e la spirantizzazione delle corrispondenti occlusive sonore, la palatalizzazione delle velari davanti alle vocali palatali (nelle sua prima fase), il betacismo — per quanto ci consta, rimasto non spiegato fino allo studio rispettivo del Weinrich — sono tutti fenomeni basati sulla variazione. La variazione, in varie forme, s'incontra ancora nei dialetti italiani centromeridionali, e una delle forme della variazione in quest'area, vale a dire la variazione *s/ts*, sarà l'oggetto del presente lavoro.

2. Prima di esaminare più da vicino la variazione *s/ts*, diamo una rapida occhiata alle variazioni più importanti e più diffuse nell'Italia centromeridionale.

a. La variazione meglio conosciuta è senza dubbio quella che, nei dialetti toscani, produce i suoni consonantici aspirati in posizione intervocalica, più nota sotto il termine di *gorgia toscana*. I fonemi /p/, /t/, /k/ si scindono in due varianti: [p], [t], [k] in posizione iniziale o postconsonantica, [ph], [th], [kh] o [ɸ], [θ], [χ] in posizione intervocalica. Sia allo stadio di affricate che a quello di spiranti, le varianti intervocaliche di /p/, /t/, /k/ non vengono in collisione con nessun fonema vicino, perché nel sistema consonantico italiano non esistono né /ph/, /th/, /kh/ né /ɸ/, /θ/, /χ/.

¹ Per il termine cfr. H. Weinrich, o. c., p. 49, § 56.

b. Nei dialetti centromeridionali (Lazio, Umbria, parte della Campania),² si trova un'altra variazione, più conosciuta anch'essa sotto un altro nome, quello della *lenizione*. Nelle aree citate le occlusive sorde /p/, /t/, /k/, vengono realizzate come [p], [t], [k] in posizione iniziale o postconsonantica, mentre in quella intervocalica vengono sonorizzate «a metà»;³ esse vengono di solito trascritte con [p], [t], [k]. La sonorizzazione si è qui, per così dire, fermata a metà strada, per evitare la confusione ossia la collisione delle varianti intervocaliche di /p/, /t/, /k/ con i fonemi sonori /b/, /d/, /g/.⁴ Proprio perciò le varianti intervocaliche di /p/, /t/, /k/, sebbene alle volte possano dare l'impressione acustica di [b], [d], [g], non si confondono, nella coscienza linguistica dei parlanti, con i fonemi /b/, /d/, /g/, ma ne rimangono perfettamente distinti.⁵

c. Nei dialetti toscani e nel Lazio è diffusa anche la variazione dell'occlusiva palatale /č/, che è realizzata come occlusiva in posizione iniziale e postconsonantica, mentre assume la forma di una variante [š] in posizione intervocalica. Questa variante, però, non è identica al fonema /š/, perché se ne distingue sia per la sua brevità (mentre il fonema /š/ è realizzato come lungo) che per la sua articolazione, sicché p. es. *la cena* e *la scena* non si confondono. Anche qui la variazione crea, quindi, una variante intervocalica il cui margine di sicurezza è abbastanza grande perché una collisione coi fonemi vicini possa essere evitata.

d. Finalmente c'è nell'area centromeridionale la variazione del fonema /ts/, per cui esso si scinde in una variante intervocalica [s] e in un'altra, postconsonantica, che viene realizzata [ts] (scr. c). La realizzazione del fonema /s/ come [ts] dopo consonante precedente non si limita al corpo di una parola sola (p. es. *penso*, *scorso*, ecc. realizzati come [pɛntso], [skortso]), ma avviene automaticamente anche all'inizio di una parola dopo l'uscita consonantica della parola precedente, quindi rappresenta un caso della cosiddetta fonetica sintattica (p. es. *un sacco*, *del sale* vengono realizzati [untsakko], [deltsale]). Il fenomeno è conosciuto in tutta l'Italia centromeridionale,⁶ compreso da una parte il toscano volgare, dall'altra il siciliano. Lo stesso passaggio di /s/ a /ts/ ricorre sporadicamente anche nei dialetti settentrionali (Milano, Poschiavo),⁷ però lì non ha il carattere

² *Ib.*, p. 69, § 81.

³ *Ib.*, p. 58, § 66,5 e p. 68, § 80.

⁴ *Ib.*, p. 68, § 80.

⁵ *Ib.*, p. 51, § 58.

⁶ Cfr. G. Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, 1949—1954, I, p. 444.

⁷ *Ib.*, p. 444.

di una variazione viva ed automatica come nell'area centro-meridionale.

L'ultimo tipo di variazione da noi esaminato, quello che ci occuperà nelle pagine seguenti, si distingue dagli altri per alcune caratteristiche importanti.

3. Una delle differenze fra la variazione *s/ts* e le altre è il fatto che nelle altre variazioni la variante postconsonantica rappresenta il suono etimologico, latino ([p], [t], [k], nelle prime due) o comunque il riflesso primario di un fonema latino ([č]), mentre la variante intervocalica è prodotta dalla variazione ([ph], [th], [kh], risp. [p], [t], [k]) ossia è posteriore ([š]). Ora, nella variazione *s/ts* il rapporto delle due varianti è inverso: la variante intervocalica [s] rappresenta il fonema latino, quella postconsonantica [ts] è il risultato della variazione. È probabile che la variazione *s/ts* debba la sua origine a un rapporto di proporzione con la variazione š/č:

dopo vocale [š] : dopo cons. [č] = dopo vocale [s] : dopo cons. [ts].

4. Un'altra differenza fra la variazione *s/ts* e le altre riguarda le condizioni essenziali, necessarie per il mantenimento in vita di una variazione.

Queste condizioni si possono riassumere in forma di due regole o meglio postulati fonematici:

a. l'inizio delle parole deve essere labile, cioè soggetto agli effetti della fonetica sintattica, perché «senza il limite di parola labile non c'è variazione».⁸

b. la variante prodotta dalla variazione non deve venire in collisione con i fonemi vicini. Se, nel corso dell'evoluzione, una delle varianti viene nondimeno a coincidere con un fonema vicino, ne risulta uno stato che la lingua non può tollerare a lungo. In tal caso si verifica una crisi nel sistema fonemático. Per illustrare meglio quanto accade ci serviremo della variazione di /b/ e /v/.⁹

Nell'evoluzione delle lingue romanze, a un certo punto la variante intervocalica del fonema /b/ diventa spirante bilabiale, poi labiodentale, sonora, quindi [β], poi [v], e si confonde così con il fonema /v/, risultato dalla consonantizzazione della semivocale *u* latina. In posizione intervocalica tanto /b/ quanto /v/ vengono realizzati come [v], mentre in posizione postconsonantica rimangono distinti: [b], [v]. Per conseguenza, a questo stadio dalla variante intervocalica non è più chiaro quale variante si abbia a restituirvi in posizione postconsonantica. Qui, il sistema si trova in crisi, dalla quale può uscire in due modi:

⁸ H. Weinrich, o. c., p. 49, § 56.

⁹ Ib., pp. 82—104, §§ 95—119.

a. abolendo la variazione e ristabilendo conseguentemente l'inizio stabile delle parole; in questo modo il fonema /b/ sarà realizzato come [b] in qualsiasi posizione (sia dopo consonante che fra vocali), il fonema /v/ sarà realizzato analogamente ovunque come [v]; è quello che è accaduto nella maggior parte della Romania;

b. estendendo la variazione del fonema /b/ anche al fonema /v/, sicché ambedue i fonemi verranno realizzati come [b] in posizione postconsonantica, e come [v] in posizione intervocalica; dai due fonemi nascono così due varianti complementari dello stesso fonema e l'opposizione /b/~/v/ per conseguenza si perde ossia viene neutralizzata. Ciò è accaduto nei dialetti italiani meridionali, e la stessa variazione delle consonanti labiali è propria — sebbene su un altro livello, dal punto di vista cronologico — anche delle lingue spagnola e portoghese.

5. Se adesso esaminiamo la variazione *s/ts*, constateremo che essa, mentre ubbidisce alla regola 1 (l'inizio delle parole è effettivamente labile nella rispettiva zona), contraddice apertamente alla regola 2: la variante postconsonantica [ts] viene a trovarsi in collisione con il fonema /ts/. In posizione intervocalica, cioè, il fonema /ts/ viene realizzato come [ts] e il fonema /s/ come [s], mentre in posizione postconsonantica ambedue coincidono nella realizzazione [ts]. Per conseguenza, una delle varianti di un fonema entra, in una delle posizioni, in collisione con un altro fonema, il che provoca una crisi nel sistema. Anche qui esistono due vie d'uscita dalla crisi:

a. abolire la variazione del fonema /s/ e ristabilire per esso la pronuncia [s] in tutte le posizioni, sicché esso si distinguerebbe dal fonema /ts/, realizzato come [ts] in tutte le posizioni;

b. estendere la variazione anche al fonema /ts/, in modo da trasformare due fonemi, /s/, e /ts/, in due varianti, dipendenti dal contesto fonetico e reciprocamente in distribuzione complementare: dopo consonante solo [ts], fra vocali solo [s].

Invece possiamo constatare, non senza un certo stupore, che la crisi, provocata nei rispettivi dialetti dalla collisione della variante [ts] col fonema /ts/, non viene risolta né nel primo né nel secondo modo. La variazione *s/ts* continua, cioè, ad esistere, la sua variante postconsonantica si confonde effettivamente col fonema /ts/, eppure il sistema consonantico dei dialetti in cui questo accade non fa nulla per risolvere la crisi: non ha né eliminato la variazione del fonema /s/ né ha esteso la variazione al fonema /ts/.

Il problema che si pone è dunque il seguente:

Come è possibile che il sistema consonantico dei dialetti in questione ammetta e mantenga in vita una variazione in cui una delle varianti viene in collisione con un fonema vicino, mentre

l'altra se ne distingue sufficientemente? Dalla variante postconsonantica [ts] non risulta se essa corrisponda a una [s] in posizione intervocalica o se sia la variante postconsonantica del fonema /ts/ che viene realizzato come [ts] anche in pos. intervocalica. Perché il sistema non ha reagito a questo stato di crisi? Infine — ed è questo il nucleo del problema — si è dovuta necessariamente verificare una crisi nel sistema consonantico dei dialetti della zona, o forse — no? Quest'ultima domanda allude in un certo qual modo alla risposta, alla soluzione che abbiamo tentato di trovare per tutto il problema.

6. Un momento di primaria importanza, nello studio delle opposizioni, è il loro rendimento funzionale (d'ora in poi RF). È cosa risaputa che ci sono opposizioni ricorrenti in un gran numero di vocaboli di una lingua, opposizioni senza cui la comunicabilità risulterebbe seriamente compromessa, il cui RF, quindi, è grande; e ce ne sono altre che si trovano soltanto in un numero limitato o limitatissimo di parole e la cui neutralizzazione non rappresenterebbe un serio pericolo per il funzionamento del sistema; p. es. l'opposizione $|\tilde{\epsilon}| \sim |\tilde{i}|$ nel francese o l'opposizione $|\tilde{\text{č}}| \sim |\tilde{\text{ć}}|$ nel serbocroato. Per queste opposizioni diciamo che il loro RF è scarso.

Il RF di un'opposizione è determinato dunque dal fattore numerico-statistico, ma esso è condizionato anche dal contenuto semantico delle voci in opposizione: se i significati delle rispettive parole sono abbastanza vicini, la neutralizzazione dell'opposizione può portare effettivamente a una confusione; nel caso contrario, anche se avviene la neutralizzazione dell'opposizione e la conseguente confusione formale delle parole, la loro distinzione sarà sempre assicurata dal loro significato. Così, p. es. nel francese coesistono i sei omofoni [ver], i quali si distinguono reciprocamente grazie alle loro sfere semantiche che rendono praticamente impossibile la confusione e assicurano così la distinzione di *vers* 'verso' (di una poesia), *vers* 'verso' (preposizione), *vert* 'verde', *ver* 'verme', *verre* 'vetro' e *vair* 'vaio'.

Per conseguenza possiamo affermare che il RF di un'opposizione è proporzionale al numero delle parole in cui l'opposizione ricorre e alla vicinanza delle sfere semantiche delle rispettive parole.

7. Cercando la soluzione del problema della variazione *s/ts* ci siamo posti la domanda:

Se il sistema fonematico non ha reagito alla crisi provocata dalla variazione *s/ts*, è stato forse perché il RF dell'opposizione $|s/ \sim |ts/$ è troppo scarso nell'italiano per render necessario un intervento del sistema? In altri termini, forse una confusione della variante [ts] con il fonema /ts/, dato lo scarso RF dell'op-

posizione /s/ ~ /ts/, non rappresentava un serio pericolo per il funzionamento del sistema consonantico?

Per rispondere a queste domande abbiamo tentato di fare un esame statistico del RF dell'opposizione /s/ ~ /ts/. Ciò facendo ci siamo, purtroppo, dovuti limitare alla lingua letteraria, perché uno dei principali strumenti di lavoro, da noi adoperati, il *Dizionario inverso italiano*, di M. L. Alinei (Haag, 1962), è limitato anch'esso all'italiano letterario. Crediamo, però, che, data la vicinanza generale dei dialetti della zona Toscana—Umbria—Lazio e delle limitrofe aree meridionali alla lingua letteraria, non ci dovrebbero essere differenze sensibili fra le condizioni dell'italiano letterario e quelle dei citati dialetti. Oltre a ciò, tracce della variazione *s/ts* si trovano effettivamente anche nella lingua letteraria. Sono le voci in cui al posto di una /s/ latina (o germanica) appare oggi una /ts/: SYMPHONIA > *zampogna*, SULPHUR > *zolfo*, SIBILARE risp. *SUFILARE > *zufolare*, SOCCUS > *zoccolo*, SUPPA > *zuppa*, ecc.¹⁰ Esse sarebbero dovute a una falsa restituzione del fonema consonantico iniziale, analogamente alle parole con una /b/ iniziale o postconsonantica al posto della /v/ latina (tosc. dial. *boce* per voce, *bociare* 'vociare', it. lett. *nerbo* < NERVUS, fr. *corbeau* < CORVUS + -ELLUS, rum. *sălbatec* < SILVATICUS, ecc),¹¹ tracce anch'esse di una variazione b/v nell'italiano preletterario.

8. Per stabilire il RF dell'opposizione /s/ ~ /ts/ nell'italiano abbiamo esaminato tutti i contesti fonetici in cui quest'opposizione si può trovare, cioè:

- a. fra due vocali (tipo: *asa* ~ *atsa*),
- b. fra vocale e semivocale (tipo: *asya* ~ *atsya*),
- c. fra semivocale e vocale (tipo: *aysa* ~ *aytsa*),
- d. fra consonante e vocale (tipo: *ansa* ~ *antsa*),
- e. fra consonante e semivocale (tipo: *ansya* ~ *antsya*),
- f. davanti a vocale (tipo: *sa* ~ *tsa*),
- g. davanti a semivocale (seguita da vocale) (tipo: *sya* ~ *tsya*).¹²

Non è stata presa in considerazione la posizione anteconsonantica, per due ragioni: 1. in essa non ricorre il fonema /ts/, 2. la realizzazione della /s/ avviene, in questa posizione, in forma di due varianti, risp. [s] e [z], dipendenti dal contesto fonetico.

¹⁰ H. Weinrich, o. c., p. 118, § 133.

¹¹ *Ib.*, p. 96, § 113.

¹² Non è stato preso in considerazione il contesto fonetico rappresentato dalla formula V SV S:TS SV V (ad es. *precauzione* e sim.), a causa della sua poca frequenza nella lingua letteraria.

I contesti fonetici esposti sono stati esaminati nelle seguenti tre posizioni:

- I iniziale,
- II interna,
- III finale.

I contesti fonetici f. e g. sono ovviamente possibili soltanto nella posizione I.

Se per vocale prendiamo il simbolo V, per consonante il simbolo C, per semivocale il simbolo SV e per vocale in posizione finale il simbolo V-u (dato che /u/ non ricorre in posizione finale atona nel patrimonio lessicale autoctono), potremo rappresentare i contesti fonetici nelle tre posizioni con le seguenti formule schematiche:

I

a: V S:TS V
 b: V S:TS SV V
 c: V SV S:TS V
 d: V C S:TS V
 e: V C S:TS SV V
 f: S:TS V
 g: S:TS SV V

II

a: V S:TS V
 b: V S:TS SV V
 c: V SV S:TS V
 d: V C S:TS V
 e: V C S:TS SV V

III

a: V S:TS V-u
 b: V S:TS SV V-u
 c: V SV S:TS V-u
 d: V C S:TS V-u
 e: V C S:TS SV V-u

(S:TS è il simbolo per l'opposizione /s/ ~ /ts/).

In modo meno teorico possiamo illustrare i diversi contesti fonetici servendoci della vocale *a* come rappresentante dei simboli V e V-u, della consonante *n* come rappresentante del simbolo C e della semivocale *y* come rappresentante del simbolo SV:

I

a: asa- ~ atsa-
 b: asya- ~ atsyā-
 c: aysa- ~ aytsa-
 d: ansa- ~ antsa-
 e: ansya- ~ antsyā-
 f: sa- ~ tsa-
 g: sya ~ tsya-

II

a: -asa- ~ -atsa-
 b: -asya- ~ -atsyā-
 c: -aysa- ~ -aytsa-
 d: -ansa- ~ -antsa-
 e: -ansya- ~ -antsyā-

III

a: -asa ~ -atsa
 b: -asya ~ -atsyā
 c: -aysa ~ -aytsa
 d: -ansa ~ -antsa
 e: -ansya ~ -antsyā

9. Nel nostro lavoro abbiamo stabilito prima tutte le possibilità di combinazione delle vocali e delle consonanti, ricorrenti nei rispettivi contesti fonetici, per ottenere il numero finale di tutti i contesti fonetici possibili, poi abbiamo cercato di stabilire quali di questi contesti fonetici sono effettivamente usati nella lingua, vale a dire quali di essi appaiono in pratica nelle coppie di parole basate sull'opposizione /s/ ~ /ts/. Abbiamo tentato di calcolare, in questo modo, il RF dell'opposizione /s/ ~ /ts/.

Nelle formule citate poco più su, i simboli si possono sostituire con i seguenti valori numerici:

V = 5 (trascuriamo per il momento l'opp. di timbro nelle vocali di apertura media, perché il suo RF non è di primaria importanza nel sistema, ed anche a causa della neutralizzazione di queste opposizioni in posizione atona; così abbiamo da fare con cinque vocali: /a/, /e/, /i/, /o/, /u/).

V-u = 4 (tutte le vocali meno la /u/, non ricorrente in pos. finale),

C = 3 (prendiamo in considerazione le consonanti /l/, /n/, /r/, prescindendo dalle altre, p. es. /p/ in *pepsina*, *sepsi*, ecc. perché le voci in cui esse si trovano sono poco numerose e sono tutte di carattere evidentemente dotto),

SV = 2 (le due semivocali *y* e *w*; anche qui, per ragione di semplicità, non distinguiamo le semivocali dalle semiconsonanti; inoltre, dal punto di vista fonemico, si tratta di varianti complementari dello stesso fonema).

Per conseguenza, essendo cinque i fonemi vocalici in posizione non finale, essi permettono cinque combinazioni, le con-

sonanti ne permettono tre, le vocali in posizione finale quattro e le semivocali due.

Per i contesti fonetici rappresentati dalla formula Ia, cioè:

V S:TS V

avremo quindi 25 possibilità che per più chiarezza elenchiamo tutte qui sotto:

asa ~ atsa	esu ~ etsu	oso ~ otso
ase ~ atse	isa ~ itsa	osu ~ otsu
asi ~ atsi	ise ~ itse	usa ~ utsa
aso ~ atso	isi ~ itsi	use ~ utse
asu ~ atsu	iso ~ itso	usi ~ utsi
esa ~ etsa	isu ~ itsu	uso ~ utso
ese ~ etse	osa ~ otsa	usu ~ utsu
esi ~ etsi	ose ~ otse	
eso ~ etso	osi ~ otsi	

Nei contesti fonetici rappresentati dalla formula Ib, cioè:

V S:TS SV V

ognuna delle 5 vocali si può combinare con ognuna delle 5 vocali, il che dà il numero di combinazioni 25, però siccome anche le semivocali sono 2, il numero finale sarebbe $25 \cdot 2 = 50$. Sono esclusi però i contesti, in cui ricorre la sequenza $y + i$ risp. la sequenza $w + u$; ora, siccome ognuna della sequenze non tollerate può essere preceduta da ognuna delle 5 vocali, il numero finale dei contesti non tollerabili sarà 10, vale a dire i seguenti:

asyi ~ atsyi	aswu ~ atswu
esyi ~ etsyi	eswu ~ etswu
isyi ~ itsyi	iswu ~ itswu
osyi ~ otsyi	oswu ~ otswu
usyi ~ utsyi	uswu ~ utswu

Quindi, per la formula Ib avremo $50 - 10 = 40$ contesti fonetici possibili nel sistema.

Analogo sarà il numero di contesti fonetici possibili rappresentati dalla formula Ic:

V SV S:TS V

cioè 50 combinazioni (cinque volte cinque vocali, con ognuna delle due semivocali) meno quelle contenenti la sequenza non ammessa $i + y$ risp. la sequenza $u + w$, le quali sono anche qui al numero di 10, quindi $50 - 10 = 40$ contesti fonetici possibili.

Ecco ora i valori numerici per i contesti rappresentati dalla formula Id, ossia:

V C S:TS V

Le venticinque combinazioni che risultano dalle possibilità combinatorie (cinque vocali con cinque vocali) si possono combinare con ognuna delle 3 consonanti, sicché il numero di tutti i contesti fonetici possibili è di 75.

Per la formula Ie:

V C S:TS SV V

si avrebbero in teoria 150 contesti possibili, perché i 75, ottenuti dalle combinazioni possibili nella formula Id, vanno moltiplicati per 2, essendo le semivocali due. Però, sono esclusi anche qui tutti i contesti in cui ricorrerebbe la sequenza $y + i$ e la sequenza $w + u$. Ognuna delle sequenze non ammesse si può combinare con ognuna delle 3 consonanti e con ognuna delle 5 vocali, cosicché avremo $2 \cdot 3 \cdot 5 = 30$ contesti fonetici non ammessi, cioè i tipi:

alsyi ~ altsyi	ansyi ~ antsyi	arsyi ~ artsyi
elsyi ~ eltsyi	ensyi ~ entsyi	ersyi — ertsyi
ecc.		

risp. con la semivoc. w :

alswu ~ altswu	answu ~ antswu	arswu ~ artswu
elswu ~ eltswu	enswu ~ entswu	erswu ~ ertswu
ecc.		

Il numero di contesti effettivamente possibili, rappresentati dalla formula Ie, sarà dunque $150 - 30 = 120$.

La formula If, cioè

S:TS V

ammette solo cinque contesti, che elenchiamo tutti quanti:

sa ~ tsa, se ~ tse, si ~ tsi, so ~ tso, su ~ tsu.

Finalmente, la formula Ig, vale a dire

S:TS SV V

ammette in teoria 10 combinazioni (due semivocali con cinque vocali), però con la solita esclusione delle sequenze $y + i$ e $w + u$, otteniamo il numero 8 come numero di contesti fonetici effettivamente possibili. Eccoli:

sya ~ tsya	swa ~ tswa
sye ~ tsye	swe ~ tswe
syo ~ tsyo	swi ~ tswi
syu ~ tsyu	swo ~ tswa

Sommando adesso i numeri di contesti fonetici possibili, rappresentati dalle formule Ia—Ig, otteniamo la seguente somma:

$25 + 40 + 40 + 75 + 120 + 5 + 8 = 313$ contesti fonetici possibili.

La somma dei contesti fonetici rappresentati dalle formule IIa—IIe (cioè, in posizione interna) è uguale alla somma dei contesti possibili nella posizione I meno i contesti rappresentati dalle formule If e Ig, possibili unicamente in posizione I (iniziale), quindi $313 - 13 = 300$.

Ecco infine i numeri dei contesti possibili nella posizione III (finale).

Per la formula IIIa, cioè

V S:TS V-u

abbiamo $5 \cdot 4 = 20$ contesti (sono esclusi *asu ~ atsu*, *esu ~ etsu*, *isu ~ itsu*, *osu ~ otsu* e *usu ~ utsu*).

Per la formula IIIb, ossia

V S:TS SV V-u

si avrebbe $5 \cdot 2 \cdot 4 = 40$, però bisogna escludere tutti i contesti con la sequenza *y + i*, che sono 5 (*asyi ~ atsyi*, *esyj ~ etsyi*, *isyi ~ itsyi*, *osyi ~ otsyi*, *usyi ~ utsyi*), per conseguenza il valore numerico sarà $40 - 5 = 35$ contesti fonetici possibili.

Il numero dei contesti rappresentati dalla formula IIIc, cioè

V SV S:TS V-u

è il seguente: $5 \cdot 2 \cdot 4 = 40$; con la sottrazione dei contesti contenenti le sequenze intollerabili *i + y*, *u + w*, che sono 8, si ottiene $40 - 8 = 32$ contesti possibili.

La formula IIId, cioè la seguente

V C S:TS V-u

ammette $5 \cdot 3 \cdot 4 = 60$ contesti fonetici possibili.

Infine, la formula IIIe, vale a dire

V C S:TS SV V-u

permette $5 \cdot 3 \cdot 2 \cdot 4 = 120$ contesti possibili, il che, con la solita sottrazione di tutti i contesti contenenti la sequenza *y + i*, che sono 15, dà finalmente 105 contesti fonetici effettivamente possibili.

La somma dei contesti possibili in posizione finale (III) sarà dunque:

20 + 35 + 32 + 60 + 105 = 252 contesti fonetici possibili.

In tutte e tre le posizioni avremo quindi:

I: 313
 II: 300
 III: 252

totale: 865

Ci sono, dunque, 865 contesti in cui, l'opposizione /s/ ~ /ts/ può ricorrere.

9. Dopo aver stabilito così il loro numero teorico, cerchiamo di stabilire, in base allo spoglio dei vocabolari, quanti dei contesti fonetici sopraelencati vengono effettivamente adoperati in pratica nelle coppie oppositive di voci basate sull'opposizione /s/ ~ /ts/. Ci siamo serviti, per la posizione finale e parzialmente per quella interna, del già citato *Dizionario inverso italiano* di M. L. Alinei, mentre per la posizione iniziale abbiamo adoperato il grande *Dizionario della lingua italiana* di N. Tommaseo e il *Vocabolario della lingua italiana* di N. Zingarelli (Bologna, 1942). Dallo spoglio di questi dizionari risultano nell'italiano le seguenti coppie oppositive:

<i>ansi</i> (2. sg. pres. di <i>ansare</i>)	~ <i>anzi</i> (avverbio),
(<i>sof</i>) <i>ferse</i> (3. sg. pass. rem. di <i>soffrire</i>)	~ <i>ferze</i> 'sferze' (ant.),
<i>lesi</i> (1. sg. pass. rem. di <i>ledere</i>)	~ <i>lezi</i> (pl. di <i>lezio</i>),
<i>osi</i> (2. sg. pres. di <i>osare</i>)	~ <i>ozi</i> (pl. di <i>ozio</i>),
<i>pinzi</i> (1. sg. pass. rem. di <i>pingere</i>)	~ <i>pinzi</i> (pl. di <i>pinzo</i>),
<i>saccaro</i> 'zucchero'	~ <i>zaccaro</i> 'zacchera' (ant.),
<i>saffo</i> 'sp. di uccello'	~ <i>zaffo</i> 'tappo avvolto di stracci',
<i>sana</i> (femm. di <i>sano</i>)	~ <i>zana</i> 'sp. di cesta',
<i>sanata</i> (part. perf. di <i>sanare</i>)	~ <i>zanata</i> 'la quantità che ci sta in una zana',
<i>sansa</i> 'resto delle olive torchiate'	~ <i>zanza</i> 'spazzatura, roccia',
<i>sappino</i> dim. di <i>sappo</i> 'soldato persiano' (ant.)	~ <i>zappino</i> 'sp. di abete' (ant.),
<i>sappone</i> accr. di <i>sappo</i> 'id.'	~ <i>zappone</i> 'grossa zappa',
<i>scorse</i> (3. sg. pass. rem. di <i>scorgere</i>)	~ <i>scorze</i> (pl. di <i>scorza</i>),
<i>secca</i> (femm. di <i>secco</i>)	~ <i>zecca</i> 'officina dove si coniano le monete'
<i>secca</i> 'id.'	~ <i>zecca</i> 'sp. di parassito',

<i>secchino</i> (dim. di <i>secchia</i>)	~ <i>zecchino</i> 'sp. di moneta',
<i>si</i> (particella <i>affermativa</i>)	~ <i>zi</i> (esclamazione onomatopeica),
<i>sia</i> (cong. pres. di <i>essere</i>)	~ <i>zia</i> (femm. di <i>zio</i>),
<i>simino</i> (dim. di <i>simo</i>)	~ <i>zimino</i> 'sp. di pietanza di baccalà, spinaci e bietole',
<i>sito</i> 'posto, luogo'	~ <i>zito</i> 'giovane, ragazzo' (ant.),
<i>sizza</i> 'tramontana gelida'	~ <i>zizza</i> 'poppa, mammella' (ant.),
<i>socco</i> 'sandalo degli attori nelle commedie antiche'	~ <i>zocco</i> 'zoccolo',
<i>solla</i> 'bolla che viene nei piedi per troppo camminare'	~ <i>zolla</i> 'pezzo di terra',
<i>succhetto</i> (dim. di <i>succo</i>)	~ <i>zucchetto</i> 'berrettino che portano i preti',
<i>succhino</i> (dim. di <i>succo</i>)	~ <i>zucchino</i> 'parte di una specie di vermi intestinali',
<i>succo</i> 'sugo'	~ <i>zucco</i> 'vino bianco dai dintorni di Palermo',
<i>succone</i> (accr. di <i>succo</i>)	~ <i>zuccone</i> 'testardo, stupido',
<i>tisi</i> 'tubercolosi'	~ <i>tizi</i> (pl. di <i>tizio</i>),
<i>versa</i> (3. sg. pres. di <i>versare</i>)	~ <i>verza</i> 'sferza' (ant.),
<i>visi</i> (pl. di <i>viso</i>)	~ <i>vizi</i> (pl. di <i>vizio</i>).

Nelle parole citate troviamo i seguenti contesti fonetici:

<i>ansa</i> ~ <i>antsa</i>	(1 coppia oppositiva),
<i>ansi</i> ~ <i>antsi</i>	(1 coppia oppositiva),
<i>ersa</i> ~ <i>ertsa</i>	(1 coppia oppositiva),
<i>erse</i> ~ <i>ertse</i>	(1 coppia oppositiva),
<i>esi</i> ~ <i>etsi</i>	(1 coppia oppositiva),
<i>insi</i> ~ <i>intsi</i>	(1 coppia oppositiva),
<i>isi</i> ~ <i>itsi</i>	(2 coppie oppositive),
<i>orse</i> ~ <i>ortse</i>	(1 coppia oppositiva),
<i>osi</i> ~ <i>otsi</i>	(1 coppia oppositiva),
<i>sa</i> ~ <i>tsa</i>	(7 coppie oppositive),
<i>se</i> ~ <i>tse</i>	(2 coppie oppositive),
<i>si</i> ~ <i>tsi</i>	(5 coppie oppositive),
<i>so</i> ~ <i>tso</i>	(2 coppie oppositive),
<i>su</i> ~ <i>tsu</i>	(4 coppie oppositive).

In teoria ognuno dei contesti potrebbe essere adoperato per un numero illimitato di coppie oppositive di parole, ma in pratica vediamo che i 14 contesti trovati ricorrono in una trentina di coppie. Per conseguenza, degli 865 contesti fonetici possibili solo 14 ricorrono in pratica nelle coppie oppositive di parole, vale a dire 1/61, pari a 1,6%.

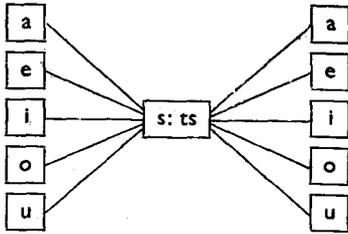
Non bisogna dimenticare, poi, che un buon numero delle voci che poco più su abbiamo citato, sono antichate, che un altro gruppo sono voci piuttosto rare (*zimino, zucco, socco*, ecc.), che un altro gruppo, finalmente, è costituito dalle voci alterate, possibili quasi unicamente in teoria (*simino, succhino, succone*, ecc.). Infine, le sfere semantiche, i significati, delle singole parole sono tanto lontani reciprocamente che una confusione o un'incertezza è praticamente esclusa.

10. Eccoci, quindi, arrivati alla risposta che abbiamo tentato di trovare e che crediamo di poter dare al problema posto nel § 5. Essa si può formulare così:

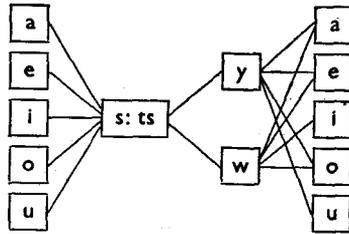
Il RF dell'opposizione /s/ ~ /ts/ nell'italiano è così scarso che una variazione *s/ts*, anche se la variante postconsonantica [ts] viene a coincidere ed entra in collisione col fonema /ts/, non compromette praticamente il funzionamento del sistema. L'opposizione ricorre in un numero limitato di parole e il significato di queste parole assicura la distinzione e impedisce così le incertezze e le confusioni che potrebbero nascere dalla coincidenza della variante [ts] con il fonema /ts/. Perciò i dialetti centromeridionali hanno potuto «trascurare» il pericolo rappresentato dalla variazione *s/ts* e, invece di eliminarla, l'hanno potuta conservare e mantenere in vita.

Illustrazione grafica dei contesti fonetici:

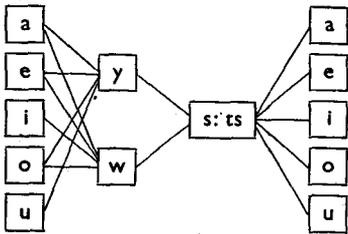
I-II a:



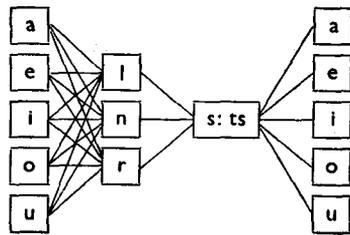
I-II b:



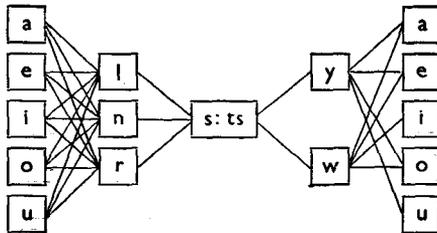
I-II c:



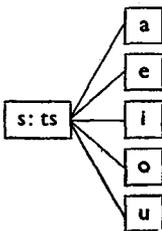
I-II d:



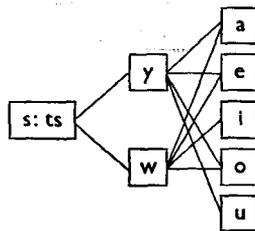
I-II e:



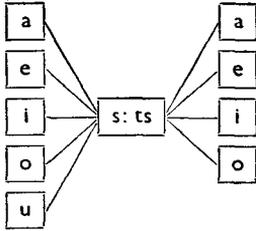
I f:



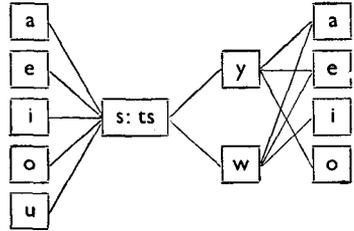
I g:



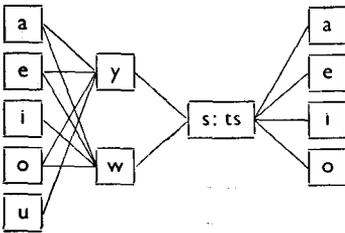
III a:



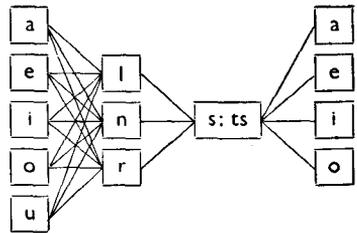
III b:



III c:



III d:



III e:

